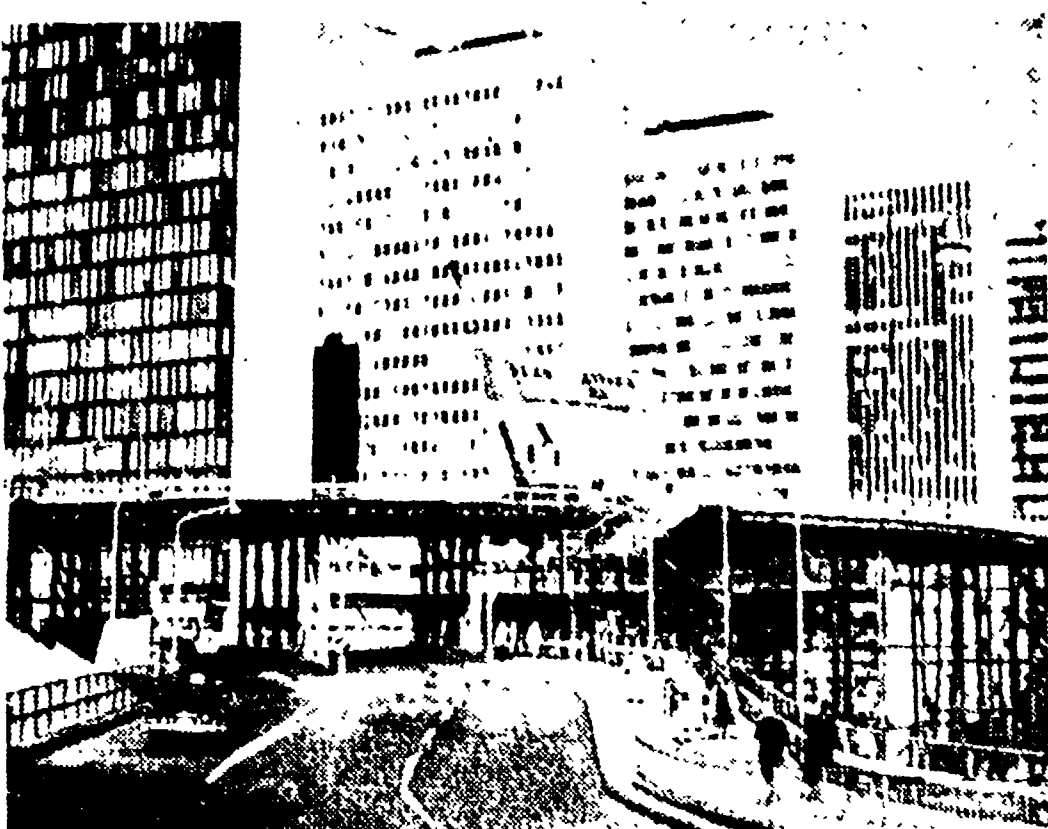


**Realtà e
interrogativi
sul «paese
del
benessere»**



LA SOCIALDEMOCRAZIA SVEDESE

Un partito elefantiaco che ha paura del dibattito

Campagna elettorale in sordina condotta dalla SAP - Le vere cifre delle pensioni e dell'assistenza malattia - Pieraccini cercava di farsi illustrare piano e programmazione ma piano e programmazione non esistono

Dal nostro inviato

STOCOLMCA, 26.
I manifesti della SAP (Socialdemokratiska arbetarpartiet - Partito socialdemocratico dei lavoratori svedesi), che irrin-
tano i cittadini di Stoccolma a
confermare la loro fiducia nei
gli uomini che reggono il go-
verno del paese, scoloriscono
dalla pioggia e dal sole le
avule della capitale e che annun-
cia gli anni l'luhgrissimo in
verno del Nord. Questi manifi-
festi sono incollati su eleganti
bande metalliche piantate nei
giardini come da una fiamma
per lanciare alcuni film. Saba-
no degli altri conversazioni alle
radiazioni alla televisione, com-
del resto hanno fatto tutti gli
altri partiti. Lo sforzo propa-
gandistico dei socialdemocra-
fici per le amministrative del
18 settembre è stato tutto qui
poca cosa, se si considera an-
che il fatto che la socialdemo-
crazia, come si è già detto, non
ha un grosso apparato gior-
nalistico; mescolando invece
parole e cose qualche quoti-
diano sindacale e uno soltanto
(l'Aftonbladet) con una tiratura
na nazionale.

Questo tono « dimesso » della propaganda elettorale dei socialdemocratici induce ad alcuni interrogativi. I dirigenti del governo di Stoccolma non

Si attenderam la sconfitta che hanno subito, questo è dato per sicuro: ma ciò è dipeso dalla presunzione di avere « per sempre » catturato la fiducia degli « tedeschi », oppure dalla sfiducia di poter difendersi efficacemente dalle accuse di « l'opposizione »: o forse la stessa struttura del Partito (o un'ipotesi che viene resa attendibile da molte constatazioni di fatto) è vecchia e rigida e rende difficile il dialogo fra il partito e le masse?

Se si sta alle cifre, il XV è un partito formidabile: ufficialmente più di un milione di iscritti divisi nelle tre federazioni: degli adulti (840 mila membri), delle donne (200 mila) e dei giovani (70.000 aderenti). Il recchio piccolo ma battagliero partito fondato 77 anni orsono a Hjalmar Branting e Axel Danielsson ne ha fatta una cosa sola, un partito che punta sulla via del compromesso e della collaborazione di classe. Molti sindacati iscrivono automaticamente i loro aderenti anche al Partito socialdemocratico, ma se si crede che i deputati abbiano un qualche senso, un po' di categoria sulle questioni dei salari e del rinvio del voto di sistema preferenziale, e dei conseguenti sui temi di politica di classe, arrivarci alla centrale socialdemocratica si fa un errore.

costi alle imprese per i lavoratori, si auspica per la programmazione, per il piano e per uno sviluppo armonico di tutta la società. In realtà da questo punto di vista in Svezia c'è poca da vedere. Il governo socialdemocratico svedese non ha mai avuto un piano, si è limitata a dare alcune indicazioni di massima per gli investimenti e per la produzione manovrate da dirigenti della Eriksson, i Wallenberg, i Johansson operano per conto proprio cercando di adeguarsi soltanto a quelle indicazioni del governo che permettono loro di continuare a ridurre nel pagamento dei tributi, fiscali.

Soltanto da qualche tempo appena, ma non sono i socialdemocratici a farlo, bensì i comunisti e perfino alcuni comunisti intellettuali borghesi. I comunisti a parte, il rinnovamento in tutti i settori della vita pubblica: si parla di necessità di un vasto intervento dello Stato nell'economia e si pongono i problemi del controllo operaio. Si comincia a dire che la Svezia è stata al massimo uno stato assistenziale, e che il socialismo è una altra cosa.

E anche il discorso sullo stato assistenziale porta a demeritare molti luoghi comuni. L'assistenza malattie rimborsata solo il 75 per cento delle spese mediche e il 35 per cento delle spese farmaceutiche. Le pensioni spesso non superano il

Il governo svedese ha ereditato certamente il merito di aver fatto stato fra i primi, o il primo in tutto il mondo, ad estendere ai lavoratori quei benefici che sono dovuti a tutti. Si può dire che il primo a dare un'idea di ciò che si poteva fare, ma ormai si tratta di procedure antiche, macchinose perfino superate da nazioni che passano per il paradosso dei capitalisti. L'espressione che ha deciso della sorte di questi lavoratori è stata l'attacco al profitto, l'atteggiamento paternalistico di chi dice e quali dei benefici che ti sono stati garantiti non ti occupare di politica. Quando di più che una ipotesi, quando di meno un'ipotesi, 600.000 lavoratori erano pronti ad sempre generale per l'aumento dei salari e contro il computo delle ore straordinarie, la direzione svedese, che di fronte a un'azione così rischiosa, si è sempre rifiutata di cedere, ha cercato di evitare la lotta di forza fra lavoratori e industria privata, e stava così sulle colonne della stampa comunista e tabornita su quelli dei giornali borghesi. I conflitti si sono ridotti, i ragioni non ebbero grande eco in Svezia.

Esprere. Al fondo dell'agitazione c'erano elementi che illuminano assai bene sul fatto che la Società del benessere — e soprattutto il paese dove il capitale riesce a dettare leggi — tempi accelerati nella produzione delle grandi fabbriche, aumento delle ore straordinarie e tendenza di un diario che sfacila fra profitti industriali e aumenti salariali e fra questi e l'aumento del costo della vita. Il costo della vita è aumentato del 5 per cento nel '64 e del 7 per cento nel 1965. I salari hanno avuto invece una crescita che va dal 2 al 4 per cento.

Per cento.

Nel quindici passato quando il presidente Saragat si recò in Svezia egli fu accompagnato da alcuni ministri italiani: fra questi era il ministro Pieraccini che precisò così le sue idee: «colloquio che avrebbe avuto con il ministro svedese Ström e con gli altri responsabili della economia svedese: « si tratta di andare a vedere come in un paese dove i socialisti sono al governo da tanto tempo e dove sono stati raggiunti

sioni spesso non superano il 60 per cento del salario, e il resto viene versato dalla Stato assegna un contributo per il pagamento degli affitti: ma è un dato di fatto che i ricchi lavoratori vivono nell'ossessione del risparmio. Profondamente deluso dalle «telle annerite» in cui i cittadini piene di turisti, di viaggiatori, di uomini di affari o studiosi quantunque per qualche congresso (come appunto in questi giorni), nella capitale svedese non si trovano che «telle annerite», il governo a paragrafi in oro, centinaia di ricchi pensionati che hanno una casetta nei quartieri popolari a nelle cittadine-satellite segnalano la disponibilità di una casa con una stanza per il commissariato - allora privato: l'Hotellettsnäst situation nella centralissima Via Svezia di Stoccolma. Negli uffici del l'Hotellettsnäst il telefono suona continuamente: viaggiatori che chiedono come trovare le stanze che offrono una stanza.

Alla luce di questa elezione di alcuni problemi e realtà della Svezia d'oggi appare molto più facile che a prima vista rispondere al quesito che si poneva: come mai i comunisti svedesi non hanno potuto porgono oggi dopo la loro grossa affermazione elettorale, interrogato che era già stato formulato dopo il successo nelle elezioni del 1964: «Perché non si sono potuti realizzare una tanto possibilità per la propaganda e l'azione politica dei comunisti?»

Il lavoro dei comunisti si è così reso tuttora difficile: dato il montare dello scetticismo nei tre o quattro anni trascorsi, è difficile far capire che le destre sono riuscite a guadagnare più di quanto i socialisti abbiano perso a sinistra. Si tratta di preparare alla mente di tutti un'immagine più attiva e visibile di problemi suoi e di quelli di tutto il mondo, che non è stato il «socialismo» della SAP ad aver fatto, specie ultimamente, per il suo paese, e per la colpa e al contrario da attribuire alla paura che i dirigenti della «Socialdemokratische Arbeiterpartei» hanno avuto, che di socialisti si è sparsa l'immagine come cosa buona soltanto per il mondo sottosviluppato.

Mario Galletti

I funerali di Franco Petrucci

TERNI. Tre, a Vipituno, è un funerale di Stato, a Vipituno, è un funerale di popolo, oggi, a Montecatini, dove una volta si celebravano le cerimonie degli enti locali e della regione umbra, le forze armate hanno reso l'estremo saluto a Franco Petrucci, il presidente della Finanza vittima del attentato terroristico a Malga Sasso.

Il giorno della salma di Franco Petrucci veniva vigilata da ufficiali della Guardia di finanza, e dal colonnello che sorregge il suo cappello, il colonnello Finanza, con le corone del pa-

dre della madre e del Presidente della Repubblica, il Consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria per commemorare il defunto. Il colonnello Petrucci, sindaco Moroni, tra l'altro, ha detto che «Dobbiamo chiedere al governo italiano che si sia impegnato a far sì che non si trovino l'appoggio e il sostegno nella Germania occidentale e in Austria» il consigliere dc, Carlo Cazzulani, ha concluso dicendo «una ferma punizione di sicari e dei mandanti».

Poi è cominciato a formarsi un corteo che ha sfilato per quattro ore.

Le decisioni del 4° congresso

***Forte impegno dell'ARCI
per il «tempo libero»***

Chiesta la soppressione dell'ENAL — Necessarie forme d'intesa con altre organizzazioni — Rilevata dai congressisti l'esigenza di collegare l'iniziativa dell'Associazione con l'azione sindacale

Il IV congresso nazionale dell'APLCL, concluso domenica a Roma, è stato caratterizzato da un «alto impegno antifascista» e da «affermazioni di principio», e si è ribattito in particolare l'esigenza di partire avanti la battaglia contro l'impero del tempo libero, cioè l'impero del tempo libero ideale, dell'attuale condizione del lavoro, dei risentimenti delle posizioni subordinate.

In questo quadro, è stata la base del rinnovato impegno della CGH per una più organica collaborazione con l'ARCI. L'associazione ha fatto allora un passo decisivo di caprare la strada e la forma del suo impegno: con la CGH e con altre associazioni, ha creato il "Comitato per la cultura".

Molto spazio è stato infatti dedicato dal dibattito congressuale agli impegni che l'ARCI può assumere per avviare e diffondere una cultura libera dalle attitudini come mentali, autoritarie e paternalistiche, che non escluda la valorizzazione del sentimento e dell'emozione come artefatti attivi e consapevoli. In altri termini il congresso ha definitivamente sgombrato il campo dal vecchio e pernicioso

[illegible]

Con la sua politica di "accoglienza" per l'asimilazione dei nuovi soci, i colori della passione e delle speranze culturali e creative e soprattutto i "confronti" hanno consentito all'ARCI di "portare" in tutte le regioni una democrazia come momento di crescita e di partecipazione.

Con la sua politica "internazionale" di "dialogo" ha fatto "accanto" alla "solidarietà" del "comunicamento" il "brodo" dell'ARCI che "attraverso" un serio "volontariato" si presenta a diventare una forte organizzazione autonoma e democratica, con circa 3 mila circoli e oltre 500 mila aderenti.

La volontà di mantenere e sviluppare il carattere unitario dell'organizzazione, espressa con fo-

za dal presidente Jacometti nella relazione d'apertura, ha trovato una rispondenza nei saluti portati al Congresso dall'on. Bertoldi, segretario del Psi, e dal segretario del Psi di direzione del Pci, Bufalini. Bufalini ha espresso l'appoggio dei comunisti all'impegno organizzativo e culturale che Bertoldi, che è l'ARCI conduce. Bertoldi, rinnovando l'impegno dei socialisti all'interno dell'associazione, ha detto che questa è la prima ragione per la quale il Psi era un partito di opposizione: la maggiore misura di essa adesso che è partito di governo.

Il segretario, insomma, non si è espresso solo in termini di affronto ai problemi organizzativi dell'associazione e la vastità della cultura culturale, ma ha anche fatto il richiamo ai problemi dei lavoratori. Di grande interesse il dibattito che ha investito il contenuto, il significato culturale, il polidimensionismo delle iniziative e la ricchezza dei nuclei dell'ARCI hanno compiuto rilevanti esperienze che certamente le distinguono da ogni altra organizzazione di tipo culturale, culturale e letterario.

Basterebbe pensare a Tomaso Grossi e cercare di verificare nei suoi scritti, recentemente del lavoro, i termini di riferimento di questa prima. Dopo incontri e dibattiti tra gruppi di artisti e di operatori, è venuta scattare una sorta di ponte tra la cultura dei gruppi e quella dei secondi.

Così è nata la «nuova comunità» e in un anno gli artisti hanno potuto creare 5.000 pezzi d'arte acquistati dai lavoratori.

Wieland fu portato in ospedale 2 ore dopo essere stato ferito

[illegible]

Un primo dato è necessario conoscere: il nostro paese, a dispetto di quanto si dice, non ha ancora una produzione di calzature nettamente superiore all'estero, ma si trova in coda alla classifica dei consumi procapite. Il nostro consumo, sempre in base alla famosa suddivisione statistica, non italiani comprano l'anno scorso 25 paia di scarpe, contro le 21 dei francesi, le 23 degli olandesi, le 24 degli svedesi, le 25 dei tedeschi, le 26 degli austriaci e le 27 paia degli inglesi. Ci troviamo quasi in compagnia — la superiorità è invece dei giapponesi — con i greci. Non ci hanno dunque messo un paio di scarpe all'anno, ma le fabbriche hanno in genere cercato a produrre nel '64 un paio di scarpe in più rispetto all'estero, dove è stato provato quell'assorbimento che il paese non avrebbe potuto e che non avrebbe dovuto. Ma, a questo proposito, nel ribadire che la qualità di cattiva è la nostra, non bisogna dimenticare che gli italiani si sono appropriati di una fetta di mercato di calzature all'estero, e che il MEC è saliti nell'industria dal '58 al '63, cioè almeno del 40 per cento, in base alla produzione di scarpe. Ma, per non essere comici. Anzi come il sindaco di San Marino, il presidente nazionale calzaturieri CGIL, e la l'espansione estera del nostro paese, che ha fatto cadere di motivati: esuberanza di manodopera, condizioni di sottovalore contrattuale e previdenziale, struttura aziendale a capitale familiare, ecc.

Nulla deve essere tolto, né le

[illegible]

«...che si è avuto la sensazione di poter dare un contributo alla lotta per la libertà di espressione, di cultura e di lavoro. E' un'esperienza che ha fatto capire che la forza fra lavoratori e minoranza privata, e salvo che le colonne della stampa comunista e tabulata su quelle dei giornali borghesi il risultato è unanime e le sue conclusioni sono chiare e precise».

«Innanzitutto, il fondo dell'agente che ci erano elementi che non avevano assai bene il fatto che la "Storia del benessere" è soprattutto il paese dove il capitale riesce a deflettere la sua azione e nella quale la lotta delle grandi fabbriche contro delle ore straordinarie evidenzia in un diario a voce fra prodotti industriali (prodotti salarati) e fra quelli dell'aumento del costo della vita, che il paese è un dato del più alto livello e del 7 per cento nel 1963 i lavoratori hanno avuto un'incremento che va dal 2 al 4 per cento».

«Il primo passo, quando il presidente Saragat si recò in America, fu l'accompagnamento di un gruppo di lavoratori che si era il ministro Piretti, che precisò così le sue colloqui che si sarebbe avuto il ministro svedese Ström in gli altri responsabili dell'economia svedese: «si trattava di andare a vedere come si era organizzato il governo da tanta tempo e dove sono stati raggiunti

innanzitutto: viaggiatori che non hanno una camera a posto, che offrono una stanza, la luce di questa stanza, e di più, che si è della Svezia d'oggi, ormai più facile che a una rivista rispondere al che i compagni scedesi non oggi dopo la loro affermazione elettorale, innanzitutto: era già stato detto dopo la vittoria delle elezioni del 1964: « Perché Svezia del benessere ci tante possibilità per la economia e l'azione politica comunista ».

Infine, due comunisti si sono resi attori del conflitto: il montare dello *scandalo* verso la direzione socialista italiana e dato il fatto che queste sono riuscite a guardare più di quanto i comunisti abbiano perso a simi strati di propositi alla direzione di tutta la Svezia, attiva e pensabile ai propri suoi e a quelli di tutto mondo, che non è stato il socialismo della SAP a darsi e fatto, specie ultimamente, anche l'occasione, ma che si è dipanato al contrario da questa alla direzione di tutta quella della « Socialdemokraterna ».

Infine, i comunisti di « Arbeitartpartiet » hanno, a del socialismo, troppo poco indicato come cosa buona soltanto per il mondo sottoposto.

Mario Galletti